



# Mario Isabella: «Una gioventù bruciata»

*Lorusso, il carcere, la fede*

**M**ARIO ISABELLA, 47 anni, bolognese, fa il produttore cinematografico. Ha avuto un'adolescenza turbolenta fra i militanti di Lotta Continua e Autonomia Operaia (è quello che in prima fila vediamo portare la bara di Francesco Lorusso) seguita da una serie di guai con la giustizia scontati con una decina d'anni di carcere. Poi il lungo impegno nel volontariato, il ritorno agli studi, l'ingresso in Seminario e, quasi in dirittura d'arrivo per il sacerdozio, l'incontro con un amore brasiliano, la bellissima Samya sposata un anno fa con il rito di Santa Romana Chiesa a San Paulo e la nascita, nel giugno scorso, del piccolo Mauricio.

La sua vita sembra già il soggetto un romanzo. Di un genere neppure facilmente classificabile, a metà strada fra noir, politico, tragicomico. E infatti, sulla sua vicenda, uscirà presto il libro «Aima», dal greco 'sangue' con il sottotitolo di Red Rouge, scritto dalla giornalista Elena Romano, collaboratrice del «Carlino Bologna», liberamente ispirato alle vicissitudini giovanili di quel protagonista del '77. Il regista Abel Ferrara, che ne ha letto un abstract in anteprima, ha chiesto di farne una trasposizione cinematografica.

**M**ARIO ISABELLA vive sei mesi in Italia e il resto in Brasile, patria della moglie, ma ogni anno non dimentica di rendere personalmente omaggio all'amico Francesco Lorusso, portandogli un fiore in via Mascarella 37. «Ricordarlo significa anche cercare di non dimenticare i nostri ideali — spiega in un'intervista telefonica dalla sua abitazione in Brasile —. Stiamo parlando di un periodo particolarmente efferato sul quale, a distanza di trent'anni, dobbiamo seriamente interrogarci perché i suoi riflessi in un senso o nell'altro influiscono ancora sulla società odierna. E perché intanto la storia corre il rischio di ripetersi».

#### **Quale crede sia il valore storico di quegli avvenimenti?**

«Il Settantasette a mio avviso è stata la reazione frutto di una grande delusione dovuta al fatto che le lotte del '68 non avevano dato i frutti sperati. Purtroppo in molti si erano illusi che il mondo potesse

se cambiare rapidamente e radicalmente attraverso proteste e cortei. Ci credevamo sul serio, con tutto il nostro ardore giovanile. E' stato specificamente un fenomeno italiano che ha dovuto fare i conti, da una parte, con le ideologie della sinistra rivoluzionaria, e dall'altra con un governo al cui interno esistevano strutture di difesa troppo radicali e preconette contro il comunismo. Purtroppo lo Stato in qualsiasi epoca ha sempre avuto la brutta 'abitudine' di alimentare il potere di proselitismo delle organizzazioni terroristiche».

#### **In che modo?**

«Portando avanti politiche avare di attenzioni verso l'area politica della sinistra giovanile. Secondo me dobbiamo ammettere che qualsiasi governo, sia di centrodestra che di centrosinistra, abbia fallito sempre questo obiettivo: alla cecità consumistica si è infatti contrapposto l'utilitarismo pro-

gressista, ma sono i giovani, e in generale le fasce deboli della nostra società, a pagarne il prezzo più alto».

#### **Come è noto, lei balzò alle cronache nei disordini che caratterizzarono l'11 marzo del '77: in che modo Mario Isabella ha vissuto quel momento?**

«Il mio '77 è stato duro e molto difficile da buttare alle spalle, non posso negarlo. E non solo per l'ingiusta condanna che ho subito, ma soprattutto perché sono stato abbandonato e offerto come vittima sacrificale da quelli che dapprima avevano fatto di me un eroe, addirittura un mito. E non esistono ragioni valide per girare le spalle in quella situazione a chi si è battuto in buona fede e per una giusta causa. Fortunatamente i miei diciotto



anni mi hanno aiutato ad attutirne l'urto».

**Tutto negativo, insomma...**  
«Tutt'altro! E' stato il grido di una richiesta di aiuto e a forza di gridare anche il giudice iniquo, dice il Vangelo, finì per accogliere le richieste. Ma questo sarà più chiaro a chi leggerà della nostra esperienza di ragazzi del '59 nel romanzo 'Aima', terminato giorni fa e per il quale stiamo vagliando le case editrici interessate alla pubblicazione.

Le nostre sensazioni di allora, le paure, i soprusi, la grande confusione sociopolitica sono entrate nel personaggio di Dario Gasabelli, grazie ad un lavoro di flash back realiz-

zato da Elena Romano e Heidrun Schleef (Palma d'oro per la sceneggiatura della «Stanza del figlio» di Nanni Moretti). Un intreccio ardito che in nessun modo si pone però come un'analisi dei fatti storici di fine anni Settanta, men che meno vuole darne un giudizio storico. Ma si basa in parte su fatti veri, su persone vere che durante una delle diverse fasi della loro vita si sono trovati, in qualche caso direi quasi accidentalmente, tra le fila dei tumulti studenteschi in via Zamboni».

**Mi sembra di capire che l'aver lasciato il Seminario non significa essersi staccato dalla fede. Ma come si concilia il suo essere cattolico oggi con l'attività nel mondo della produzione cinematografica?**

«Intanto essere cattolici non significa avere il paraocchi o mettere le catene. Al contrario: mi sento molto più libero ed efficace contro le ingiustizie oggi di quando manifestavo in zona universitaria. Poi sembrerà strano, ma proprio con la nostra casa di produ-

zione, la De Nigris Production, abbiamo potuto far sì che un regista 'maledetto' come Abel Ferrara firmasse Mary, uno dei lavori più rivoluzionari e significativi sulla parola di Dio.

L'ironia della sorte è che alla 62esima edizione del Festival di Venezia non solo abbia vinto i Premi Speciali della Giuria, Fondazione Mimmo Rotella ma anche il premio Enzo Transatti 'la Navicella' assegnato da Comunione e Liberazione e Signis della Giuria Cattolica Mondiale».